

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 32 / Domenica 10 agosto 2025

I nonni ci sono sempre

di don Gianni Antoniazzi

Il Vangelo racconta il fatto di 10 lebbrosi guariti da Gesù in modo prodigioso (Lc17,11-19). Di loro, uno soltanto torna a ringraziare e a lui il Maestro dà la vita in pienezza: "La tua fede ti ha salvato, va in pace". Qui c'è da capire il messaggio profondo del testo: senza gratitudine non si gode la vita appieno, anzi, chi ritiene di non aver ricevuto nulla, ha un cuore triste.

Ora: nel Veneto abbiamo sempre avuto la presunzione di esserci fatti da soli, senza aiuti. Per carità: l'iniziativa personale è lodevole ma non voler debiti di riconoscenza col passato e con gli altri ci avvilisce. Dopo questa lunga premessa, bisogna riconoscere che d'estate ci si dimentica spesso dei nonni. Durante il periodo scolastico loro ci tengono i bambini; da loro andiamo quando ci serve la babysitter; dopo l'esame di maturità i nipoti chiedono spesso un regalo costoso; molte famiglie in difficoltà confidano sulla pensione dei nonni per sbarcare il lunario; in caso di crisi matrimoniale, gli adulti sanno di poter trovare un tetto accogliente presso i genitori.

Dai nostri nonni abbiamo ricevuto tutto, anche la vita. Non sarebbe male se qualche volta provassimo a far posto per loro nelle nostre vacanze. D'estate meriterebbero una visita in più. Invece, anche molti residenti dei don Vecchi, nel tempo di ferie, restano soli, abbandonati: che desolazione! Sarebbe una ricchezza, per i figli e i nipoti, coltivare un grazie nel cuore verso i propri nonni. I sentimenti di gratitudine e riconoscenza rigenerano anche i giovani.





Oggi, ieri e domani

di Andrea Groppo

I nonni contemporanei spesso danno sostegno economico e aiutano i genitori ad accudire i figli. Sono però molto di più: confidenti, consiglieri. Come saranno quelli del futuro?

L'estate è arrivata, e con essa la chiusura delle scuole. Per molte famiglie, si presenta la sfida di conciliare gli impegni lavorativi con la necessità di accudire i bambini. Ed è qui che emerge, con forza, la figura insostituibile dei nonni. Diventano i pilastri su cui le famiglie si appoggiano, trasformandosi in provvidenziali "baby-sitter" per pomeriggi, settimane o, a volte, per l'intera durata delle vacanze. Il loro valore, però, va ben oltre la pura funzione di custodia.

I nonni, nella società moderna, sono una vera e propria ricchezza multifunzionale. Sono spesso i primi consiglieri, depositari di un sapere fatto di esperienza, pazienza e saggezza che si rivela prezioso di fronte alle piccole e grandi sfide della vita. Quante volte un consiglio di nonno o nonna ha stemperato tensioni familiari o ha offerto una prospettiva inattesa? Non di rado, poi, il loro ruolo si estende a un aiuto economico fondamentale, supportando figli e nipoti in un momento storico in cui le difficoltà finanziarie sono all'ordine del giorno. Sono un ammortizzatore sociale prezioso, un "welfare familiare" che silenziosamente sostiene l'ossatura della nostra società.

Notizie dai Centri

Anche nel periodo estivo prosegue l'accoglienza ai Centri don Vecchi: siamo lieti di dare il benvenuto ai signori Laura, Flavio e Roberto. Salutiamo invece con un forte abbraccio la signora Pierina che ha cambiato residenza. Ricordiamo con una preghiera Laura e Giuliano che sono tornati alla casa del Padre rispettivamente a 65 e 87 anni, entrambi abitavano al Centro di Carpenedo.

Ci sono poi differenze significative tra i nonni di oggi e quelli di ieri, e inevitabilmente ci si chiede come saranno i nonni del futuro. Ricordo bene la mia infanzia: i miei nonni li vedevo principalmente la domenica, in un contesto più formale, quasi rituale. Il pranzo in famiglia era un appuntamento fisso, sacro, ma la quotidianità era scandita da altri ritmi. Per i miei figli, invece, il rapporto con i nonni è profondamente diverso. Li frequentano nella quotidianità, con una familiarità e una spontaneità impensabili per la mia generazione. Sono complici di giochi, confidenti, compagni di avventura.

Questa maggiore vicinanza è un riflesso dei cambiamenti sociali: spesso i nonni sono più attivi, più presenti, a volte persino più giovani di quanto fossero i loro predecessori. Hanno meno l'immagine del "nonno con la pipa in poltrona" e più quella del "nonno che accompagna i nipoti all'allenamento di calcio" o della "nonna che insegna a fare i biscotti con una ricetta moderna".

E nei Centri don Vecchi, questa ricchezza è tangibile. Nonostante l'età avanzata e, a volte, le fragilità, i nonni residenti mantengono vivo il legame con i loro nipoti. Assistere ai loro incontri è un'esperienza commovente e istruttiva. Le carezze, gli sguardi complici, le risate, i racconti che si tramandano di generazione in generazione creano un'atmosfera unica. Per i residenti, l'arrivo dei nipoti è un raggio di sole che illumina la giornata, un'iniezione di vitalità e un'occasione per sentirsi ancora parte attiva del mondo esterno. Per i nipoti, è l'opportunità di imparare dal passato, di sviluppare empatia e di comprendere il valore della memoria e dell'affetto incondizionato. Questo scambio inter-

generazionale è prezioso, e va incoraggiato e sostenuto con ogni mezzo, perché nutre l'anima di entrambi. Forza nipoti i vostri nonni vi aspettano a braccia aperte.

Guardando al futuro, possiamo immaginare nonni sempre più tecnologici e connessi, capaci di videochiamate transcontinentali e di navigare sui social per seguire le vite dei nipoti. Saranno probabilmente ancora più attivi e forse, a volte, chiamati a integrare il loro ruolo tradizionale con nuove competenze. Ma una cosa è certa: la loro essenza, il loro amore incondizionato, il loro desiderio di trasmettere valori e affetto, resteranno immutati. La loro ricchezza non è misurabile in termini economici, ma in termini di amore, saggezza e sostegno. È un capitale umano e affettivo che non dovremmo mai dare per scontato, ma celebrare e proteggere ogni giorno.

Lettera a Carlo

Il giorno 30 Luglio è mancato il nostro residente del Centro don Vecchi di Marghera Giovanni - noi tutti lo chiamavamo Carlo - una persona umile, generosa, buona, sempre disponibile ad aiutarci nel bisogno. Da noi era un volontario, curava il giardino con passione assieme ad un'altra nostra volontaria, Alfreda. Lascia la moglie residente anche lei volontaria. Uomo di chiesa, non mancava mai. I residenti che lo hanno conosciuto, e noi referenti Luciano e Mariateresa, vogliamo ricordarlo come un amico di cui si sentirà il vuoto che ha lasciato. Grazie Carlo per esserci stato. Referenti Luciano e Mariateresa



Tra caldo e cura

di Daniela Bonaventura

Se l'estate è complicata per le mamme e i papà che devono programmare ferie, centri estivi, campi scuola, baby sitter... è ancora più difficile quando si devono organizzare i mesi caldi di una persona anziana. Prendersi cura di chi si è preso cura di noi, rispettando un impegno che la natura stessa ci ha affidato, è una situazione che tutti prima o poi ci troviamo a vivere.

L'amore ricevuto fa fare il possibile per garantire la migliore assistenza ai propri cari ma non sempre è facile e durante le vacanze estive, quando le città si svuotano e il caldo e l'afa mettono a rischio la salute delle persone in età avanzata, diventa ancor più complicato. Ci sono alcune soluzioni ed accorgimenti che possono aiutare ma è necessario che tutti i componenti della famiglia siano coinvolti. Lo scrivo perché l'abbiamo provato: negli ultimi quindici anni siamo stati vicini ai nostri anziani, in tempi diversi, investendo tempo, energia, lacrime e sorrisi ma convinti sempre che era la cosa più giusta

da fare. Se i nostri cari godono di buona salute la soluzione ideale per far fronte al caldo sarebbe portarli in vacanza in un luogo fresco: una casa circondata dal verde, ad esempio, potrebbe essere la scelta giusta per non far patire il caldo.

Non tutti gli anziani, però, hanno la possibilità e la voglia di spostarsi. Possono avere dei problemi di mobilità o delle patologie che non permettono loro di lasciare la propria abitazione o preferiscono non muoversi per non lasciare il proprio quotidiano e le proprie abitudini. Meglio allora non forzare e cercare alternative perché possano affrontare la stagione calda con serenità.

Il Ministero della salute offre qualche consiglio (già noti ai più, secondo me): verificare la possibilità di oscurare le finestre, controllare il corretto funzionamento dell'impianto di climatizzazione, inumidire l'atmosfera e poi ancora controllare che bevano costantemente durante la giornata e che seguano una dieta equilibrata ed adatta alle loro condizioni di salute. È

difficile però lasciare la persona cara da sola, i servizi sociali aiutano ma quando la situazione è ormai disastrosa, ecco che cominciano i famosi "salti mortali" per poter fare vacanze ma anche poter stare vicino a chi ci ha fatto crescere. Perché, comunque, la prima malattia che si manifesta ad un certo punto della vecchiaia è la paura della solitudine: non ci si può più trovare con gli amici, il telefono può aiutare ma è l'incontro con le persone che rende tutto più facile. Si può pensare di assumere una persona di fiducia anche se è difficile pensare ad un estraneo che si prenda cura di tua mamma, di tuo papà, di tua zia: ed ecco a voi il... senso di colpa.

Si devono cercare compromessi in famiglia, con fratelli e sorelle, con il coniuge, con i figli valutando quanto e quando può restare da sola la persona cara.

Dopo tutti questi anni in cui abbiamo assistito fino all'ultimo i nostri vecchi resto dell'idea che andare in vacanza è un diritto che abbiamo tutti. Bisogna riposarsi, rigenerarsi, staccare dalla vita di ogni giorno ma... si può partire solo in completa serenità. Se si parte con angoscia, con il pensiero costante a chi abbiamo lasciato a casa, meglio rinunciare e trovare delle alternative che ci facciano stare bene, che ci diano e diano al nostro caro serenità e tranquillità. Perché quando chi ci ha voluto bene non ci sarà più non ci resti alcun rimorso avendo donato fino alla fine tutto l'amore di cui eravamo capaci e che si meritava.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org



Seminare per l'avvenire

di don Gianni Antoniazzi

Un racconto indonesiano dice che, mentre un anziano scavava un buco nel terreno, un vicino gli domandò: "Che fai?". "Pianto alberi di mango", ripose il vecchio. "Pensi di mangiarne i frutti?". "No, non vivrò abbastanza ma ho mangiato i frutti degli alberi piantati da altri. È giusto che metta un seme per chi viene dopo di me".

Il racconto descrive bene la vita dei nostri nonni che hanno avviato molte iniziative, personali, famigliari, sociali e nazionali, affinché noi ne godessimo i frutti.

Da una parte sarebbe giusto imparare a fare altrettanto, nonostante costi un po' di fatica piantare alberi: "Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare" (Salmo 125). Piantare significa mettersi in gioco.

Dall'altra parte però è importante anche esprimere gratitudine per chi è venuto prima di noi, ha lavorato perché avessimo vita, ha sacrificato perché potessimo trovare un po' di abbondanza. Anzi, personalmente sono del parere che i due atteggiamenti appena descritti vadano insieme:

soltanto chi è grato al passato fa lo sforzo di seminare per l'avvenire. Va detto anche a livello di fede. Quante meraviglie ci hanno lasciato le comunità cristiane del passato. Hanno trasmesso inalterato il Vangelo, hanno soccorso i poveri, dato impulso alla cultura e all'arte, alla sanità e alla giustizia. La lista sarebbe lunga. Tutto pagato con il peso della Croce. Grati a costoro ci mettiamo in gioco e torniamo a rischiare la vita, incuranti di quanti cercano tranquillità, con il pretesto di una fede solo spirituale.

In punta di piedi

La Regione e i nonni

Oramai da 10 anni esiste un Centro don Vecchi per gli anziani in perdita di autonomia. Sono i 60 appartamenti del don Vecchi 5, affidati in comodato d'uso gratuito a coloro che, in difficoltà abitativa, non vivono più in piena autonomia.

Cari lettori, bisogna sapere che quel progetto, scritto sulla carta addirittura nel 2011, era nato in accordo con l'allora assessore regionale alle Politiche sociali Remo Sernagiotto. Fu lui, d'intesa con don Armando e la Fon-

dazione Carpinetum, a promettere un modesto sostegno giornaliero agli anziani residenti purché non entrassero subito in casa di riposo, dove il costo per la Regione sarebbe stato più del doppio. Sernagiotto fu poi eletto nel Parlamento europeo: lo fece con la promessa che di noi non si sarebbe dimenticato. Invece conosciamo che la sua parabola fu un poco triste. Qui in Regione, l'assessore Manuela Lanzarin ereditò l'impegno promesso da Sernagiotto.

Ella venne una sola volta a vedere il Centro, ormai aperto e avviato da due anni, senza alcun contributo della Regione: ne rimase colpita. La sua presenza, allora, ci fece un'ottima impressione, ma anche lei non mosse un dito per mantenere le promesse del predecessore.

Dopo alcuni anni e quando tutto sembrava ormai perduto, finalmente si aprì uno spiraglio: Il Comune di Venezia sollecitò l'intervento della Regione e sostenne che l'assessore Lanzarin aveva ricevuto quanto era necessario perché potesse compiere i suoi passi. Noi abbiamo di nuovo sperato che la Regione potesse intervenire e riconoscere che l'esperienza a favore dei "nonni" del don Vecchi 5 era una soluzione geniale per risparmiare risorse vitali e impedire che un anziano giungesse subito in casa di riposo. Fin qui però mai alcuno, su quel fronte, ha sostenuto la nostra impresa, né ha mostrato alcuna riconoscenza per gli anziani affidati a quel Centro.





Dialogare giocando

di Matteo Riberto

I bambini di oggi si divertono perlopiù con schermi luminosi, videogiochi interattivi, app colorate e oggetti tecnologici che stimolano ogni senso. Ma se chiedessimo a una persona che oggi ha più di novant'anni di raccontarci i suoi giochi d'infanzia, ci ritroveremmo in un mondo lontanissimo, fatto di creatività pura, di strade polverose, di legno e di fantasia.

Per i "grandi anziani" - quelli nati negli anni '30 o anche prima - il gioco non era un diritto garantito, ma un lusso ritagliato tra il lavoro nei campi, la scuola, o le incombenze familiari. Molti di loro, infatti, iniziarono a lavorare da giovanissimi, spesso già a 8 o 9 anni. Eppure, dentro giornate dure e cariche di responsabilità, qualche momento per giocare si trovava sempre. E quei giochi, seppur semplici, sono rimasti nella memoria come uno spazio di libertà e spensieratezza.

Tra i giochi più diffusi c'erano quelli fatti con poco o nulla: bastava una corda per saltare in gruppo, o un gessetto per disegnare sulla strada le caselle della "campana" (oggi diremmo hopscotch). Le bambine spesso confezionavano bambole con pezzi di

stoffa o pannocchie vestite, mentre i bambini giocavano con fionde fatte a mano, carretti di legno, o si sfidavano in gare di biglie, cerchi o trottole. C'erano giochi di gruppo, semplici ma intensi, come "acchiapparella", "nascondino", "un due tre stella", o "mosca cieca". Il cortile, il campo, la strada diventavano teatri di socialità. I giocattoli industriali erano rari, spesso assenti. La fantasia colmava tutto il resto.

In campagna, non mancavano i giochi con ciò che offriva la natura: si costruivano capanne con rami e foglie, si giocava con le galline, con le castagne trasformate in pupazzi, con sassi levigati come monete. D'estate, c'era chi si tuffava nei canali o nei fiumi per cercare refrigerio e divertimento, tra libertà e incoscienza. In molti casi, la campagna stessa diventava gioco e insieme dovere: si raccoglievano le olive o si seguivano le pecore, ma intanto si correva, si rideva, si imparava. I giochi dell'epoca avevano un sapore collettivo. Si imparava la pazienza, il rispetto dei turni, l'improvvisazione, la condivisione. Non c'erano livelli da superare, punti da accumulare o classifiche

da scalare. C'era il tempo, c'erano gli altri. C'era il corpo, sempre in movimento. Molti di quei bambini, crescendo, non hanno dimenticato quei momenti. Oggi, alla soglia dei 90 o 100 anni, molti li raccontano con occhi che si fanno lucidi. Perché in quel gioco c'era, nonostante tutto, la speranza. Anche se il futuro era incerto, anche se le guerre l'avevano reso oscuro.

Ascoltare questi racconti può essere un'occasione preziosa per i più giovani. In un'estate in cui spesso gli anziani restano soli, troppo fragili per affrontare i viaggi o il caldo, possiamo sederci accanto a loro e chiedere semplicemente: "A cosa giocavi da piccolo?" Ne verrà fuori un racconto che vale molto più di un videogioco. Perché prendersi cura dei nostri anziani non è solo garantire assistenza o refrigerio durante l'afa estiva. È anche tenere viva la loro memoria, dare valore al loro vissuto, lasciare che le loro storie ci attraversino. È farli sentire parte, non solo spettatori del nostro presente. E magari, in quel dialogo tra generazioni, trovare un modo diverso per giocare anche noi.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Le radici del futuro

di Edoardo Rivola

I nonni sono testimoni non solo delle loro esperienze ma anche della saggezza che nasce dal passato. I loro consigli e le tradizioni che custodiscono sono un patrimonio prezioso

È con grande affetto che dedico la prima parte di questo articolo al nostro amato don Armando, nella settimana in cui la redazione ha voluto dedicare spazio ai nonni: il giusto omaggio ad un ruolo la cui importanza cresce progressivamente di valore, non solo nell'ambito familiare ma nell'intera società civile.

Credo di parlare a nome di molti quando dico che don Armando è stato un nonno per tutti noi; anzi, un bisnonno, "titolo" che lui stesso ha preferito data la sua veneranda età. La sua saggezza e le sue azioni hanno lasciato un'impronta indelebile nella comunità. Non si è limitato alla parrocchia di Carpenedo: i Centri don Vecchi da lui fondati hanno esteso i loro confini simbolicamente su buona parte della città, e i principi su cui si basano sono andati ben oltre, arrivando al nord e

al centro Italia. Tanti amministratori e associazioni, nel tempo, hanno voluto toccare con mano questa realtà nata dalla sua visione di oltre 30 anni fa: fare sì che la terza parte della vita di persone in condizioni di solitudine o fragilità fosse dignitosa e trascorsa in compagnia.

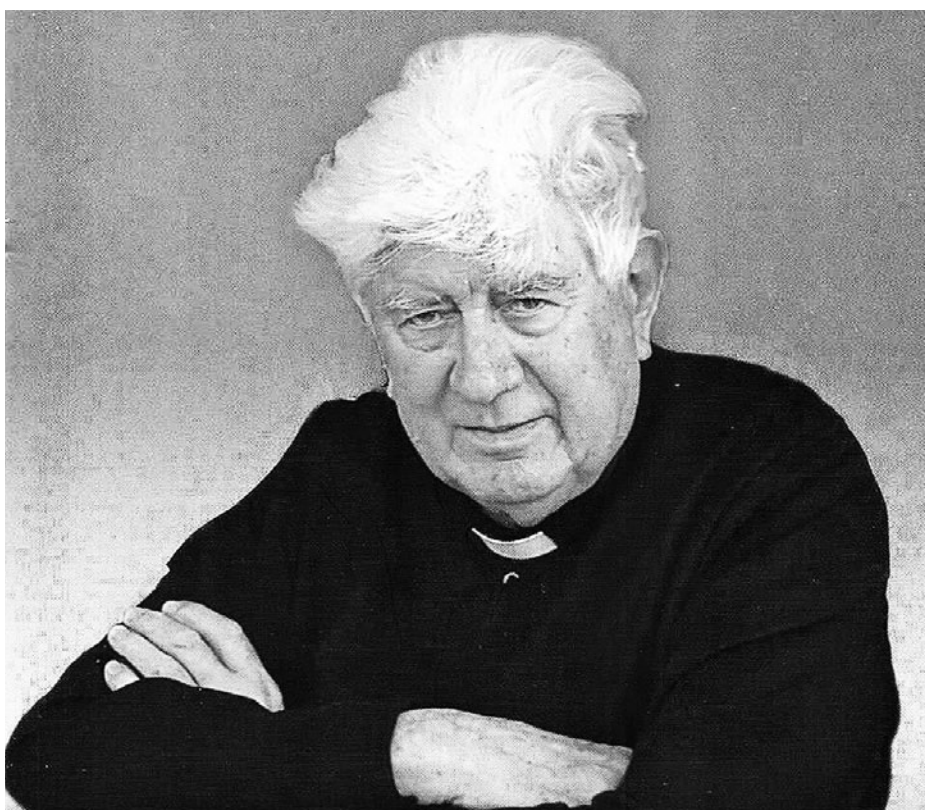
L'ho incontrato per la prima volta nel 2011. Il nostro colloquio nella Fondazione Carpinetum, insieme a don Gianni, mi ha permesso di conoscere una persona le cui parole (e pensieri) sono diventate sempre più significative negli anni, soprattutto con la nascita dell'Associazione Il Prossimo e del Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. In qualche modo, don Armando ha compensato la mancanza di nonni nella mia vita.

Scrivo queste righe perché sabato 9 agosto ricorrono due anni dalla sua

scomparsa. Il tempo è volato ma il suo ricordo è vivo. La sua presenza è visibile nelle immagini collocate nelle nostre sedi, nella sua tomba nel cimitero che tanto ha amato e voluto con la sua "cattedrale nei cipressi". E immagini ci saranno anche nella Cappella Emmaus al CdV9, dove a settembre celebreremo una messa di benedizione (vi informeremo sulla data precisa); soprattutto, don Armando rimane nei nostri cuori e nella memoria: come uomo, come prete, come riferimento. Per onorarlo, vi invitiamo alla Santa Messa sabato 9 agosto 2025, alle ore 18.30, presso la sua Chiesa di Carpenedo Ss. Gervasio e Protasio.

Nonni volontari

Durante il periodo estivo, è normale che molti dei nostri volontari si prendano una meritata pausa. Ho spesso sottolineato l'importanza delle donne e degli uomini che, con grande generosità, dedicano il loro tempo a questa missione. Alcuni staccano a inizio giugno e rientrano a settembre, altri lo fanno a settimane alterne. Se da un lato riscontriamo delle difficoltà per la carenza di addetti, dall'altro è bello sapere che i nostri volontari stanno riposando e trascorrendo del tempo con i propri cari. Molti di loro sono nonni, e soprattutto nonne: non ho una cifra esatta, ma posso intuire che siano circa la metà. E negli ultimi anni, da quando sono presente quotidianamente al Centro Papa Francesco, la notizia di una nuova nascita è stata sempre un'occasione di festa, in particolare per coloro che hanno celebrato l'arrivo di un nipote. Prendendo spunto da questa riflessione, ho deciso di aggiungere nella prossima scheda annuale di aggiornamento una



casella da barrare per chi è nonno o bisnonno. Intanto rinnovo il ringraziamento a tutte le nostre volontarie e volontari che, nonostante gli impegni familiari, trovano il tempo per dedicarsi a noi e per aiutare chi ha bisogno. Grazie di cuore!

La fortuna di averne

Lo scrivo con un po' di rammarico e tristezza, poiché purtroppo la figura dei nonni mi è mancata. Tutti sono scomparsi prima della mia nascita eccetto il nonno paterno, morto nel 1966: avevo due anni e non ho alcun ricordo di lui. I miei figli non hanno avuto la fortuna di conoscere il nonno Giovanni, mio padre, che ci ha lasciato da ormai 36 anni. È andata meglio con nonna Barbara, morta 15 anni fa, ma soprattutto con i nonni materni: Roby ci ha lasciato da pochi mesi, mentre il nonno c'è ancora e possono godere della sua compagnia con grande partecipazione emotiva.

In generale, sono convinto che le figure del nonno e della nonna siano fondamentali nella crescita dei nipoti. In alcuni casi possono addirittura sostituirsi ai genitori, magari in situazioni familiari complicate o quando questi vengono a mancare prematuramente. In ogni caso, trascorrere del tempo con i nonni è una grande opportunità: di ascoltare, di confidarsi, di vivere a contatto con una storia di vita che

affonda le radici nella propria famiglia. I nonni sono un rifugio emotivo, un punto di supporto che va oltre il semplice legame di sangue. Spero che i nostri giovani possano trovarvi conforto, e che anche i nonni abbiano la capacità di comprendere le diversità dei nipoti, senza barriere, evitando di trasferire incomprensioni legate alla generazione dei genitori.

Anche nei nostri Centri don Vecchi sarebbe interessante fare una statistica su quanti residenti siano nonni o nonne: sono convinto che più della metà lo siano, date le visite dei figli e dei nipoti. Viva i nonni!

Adotta un nonno

In questi tre anni di scrittura mi è capitato qualche volta di suggerire l'idea, rivolta ad anziani e giovani, di "adottarsi" reciprocamente nei ruoli di nonno e nipote. Non è una provocazione, ma una proposta che potrebbe rivelarsi utile. L'idea è sorta soprattutto in occasione delle discussioni sul tema degli studenti universitari e delle difficoltà che incontrano nel trovare alloggio. Potrebbe essere un'opportunità interessante: condividere gli spazi e le spese, trovando anche compagnia e calore umano (che è la miglior medicina contro la solitudine). La collaborazione si rifletterebbe nelle attività quotidiane: fare la spesa, prepararsi a vicenda i pasti, condivi-

dere la colazione e la cena, trascorrere momenti di racconti e chiacchiere. Mi piacerebbe poi che uno studente che frequenta un corso di sociologia o di assistenza alla persona scrivesse una tesi sulla vita condivisa con un anziano, diventando così un esempio e uno stimolo per altri giovani.

Potrebbe anche essere una proposta per le borse di studio che intendiamo presentare con l'inizio del nuovo anno accademico, destinate agli studenti che vivranno nella Casa studentesca San Francesco: una tesi che potrebbe spingere tanti ragazzi ad "adottare" un nonno o una nonna.

La saggezza

La storia insegna, ma la vita ancor di più; e i nonni sono testimoni non solo delle proprie esperienze, ma anche della saggezza che nasce dal passato. I loro consigli, le tradizioni familiari, sono un patrimonio prezioso.

La saggezza dei nonni risiede nella fiducia che sono in grado di trasmettere: sono persone su cui si può sempre contare, più di chiunque altro. Conservano l'amore che hanno dato ai propri figli e che ora viene trasferito ai nipoti. A volte diventano un porto sicuro in cui rifugiarsi nei momenti di tempesta, diventano psicologi, offrono braccia nelle quali trovare sollievo. E poi c'è la loro capacità di esprimere concetti di valore in poche parole: i "proverbi dei nonni" sono tantissimi e testimoniano proprio questo tipo di intelligenza umana. Concludo con alcuni di questi, che racchiudono in sé la saggezza popolare: "Chi troppo vuole, nulla stringe"; "l'erba del vicino è sempre più verde"; "chi dorme non piglia pesci"; "chi fa da sé, fa per tre"; "le bugie hanno le gambe corte"; "meglio un uovo oggi che una gallina domani"; "il lupo perde il pelo ma non il vizio"; infine, "ogni promessa è debito", con un po' di nostalgia verso quei tempi in cui per fare un accordo bastava una stretta di mano, senza bisogno di contratti: valeva la parola.





Sulla vecchiaia

di don Fausto Bonini

All'esame di maturità di quest'anno è stato scelto il latino come materia propria del Liceo classico. "Speriamo che ci diano da tradurre un brano di Cicerone - ha detto al giornalista una ragazza di Mestre che avrebbe dovuto superare la prova scritta - perché Cicerone scrive in modo chiaro, la sua lingua non è intricata e difficile da comprendere". Confermo. Cicerone scrive chiaro e, per chi ha studiato il latino al liceo, la sua lingua non presenta grosse difficoltà di lettura. Lo posso confermare perché, proprio in questi giorni, mi sono letto (o forse riletto) il suo famoso trattato "De senectute", "Sulla vecchiaia". Testo latino e traduzione a fianco. A parte la lingua, sufficientemente scorrevole, ho trovato interessanti i suoi pensieri sulla vecchiaia. Interes-

santi e utili per chi si trova a vivere questo "privilegio" di una vita lunga, talvolta anche pesante però.

Cicerone è vissuto dal 106 al 43 prima della nascita di Gesù e quindi il suo pensiero non è portatore del messaggio di Gesù, ma di una saggezza tutta umana. Utile, però, all'uomo in generale, e anche a noi che siamo così lontani da lui nel tempo. Destinatario del suo messaggio sulla vecchiaia è la persona che la vive, o meglio la sopporta, come un peso. Vi riassumo il suo pensiero. L'ho trovato importante e utile.

"Quando abbraccio la questione con la mente, trovo che quattro sono le cause per cui la vecchiaia sembra infelice".

"La prima perché allontana dalle varie attività". Non si fanno le cose

che si facevano da giovani, dice Cicerone, ma se ne fanno altre altrettanto utili, e talvolta anche più importanti. Sentite come lo dice: *"Coloro che affermano che la vecchiaia non ha parte nella vita attiva sono simili a coloro che dicono che il timoniere durante la navigazione non fa nulla, mentre alcuni salgono sugli alberi, altri corrono su e giù per le corsie, altri vuotano la sentina, quello invece, reggendo il timone se ne sta quieto a poppa. Non fa ciò che fanno i giovani, ma fa molto di più e meglio; le grandi cose si fanno non con le forze o la velocità o l'agilità del corpo, ma col senno, con l'autori-*

tà, con il consiglio, di cui la vecchiaia suole non solo non essere privata, ma anzi accresciuta".

"Pianta alberi che gioveranno ad un'altra generazione", suggerisce Cicerone al vecchio destinatario dei suoi messaggi. Al quale ricorda che se *"vivendo a lungo, l'uomo vede molte cose che non vorrebbe vedere"*, ce ne sono molte altre che avrebbe voluto vedere e che riesce a vedere. E conclude offrendo ai suoi lettori un suggerimento del saggio Solone che dice di sé che sta diventando vecchio imparando ogni giorno qualcosa di nuovo.

Seconda causa per cui la vecchiaia sembra infelice è perché *"rende il corpo più debole"*, tanto da rimpiangere le forze di quando si era giovani. Ma *"a ciascun periodo della vita è stato dato un proprio carattere"*. Bisogna saperlo cogliere perché *"la nostra età è dispensata da quei compiti che non si possono svolgere senza le forze"*. Contro la vecchiaia bisogna combattere come contro una malattia, bisogna avere riguardo della propria salute, essere moderati nel cibo e soprattutto *"non bisogna provvedere soltanto al corpo, ma molto di più alla mente e allo spirito"*. Importante e fondamentale quest'ultimo suggerimento per invecchiare nel corpo, ma non nell'animo e per combattere *"ista senilis stultitia quae deliratio appellari solet"* - *"questa senile stoltezza, che suole essere chiamata rimbambimento"*, proprio dei vecchi dissennati, ma non di tutti i vecchi.

Le altre due cause dell'infelicità apparente della vecchiaia sono la privazione di tutti i piaceri e la vicinanza della morte. Ne riferirò nel prossimo numero.

